

CON IL VESCOVO MONSIGNOR MALVESTITI HA PRESIEDUTO LA SANTA MESSA NELLA SALA COMUNE DELLA CASA CIRCONDARIALE, PRESENTI NUMEROSI DETENUTI

Dal Giubileo l'invito alla speranza



Dal presule un appello alla conversione, a cercare la libertà del cuore nel segno della Misericordia: «La porta della cella sia la vostra Porta Santa»

Il 18 marzo nel carcere di via Cagnola si è celebrato il Giubileo dei Detenuti. Il vescovo Maurizio Malvestiti ha celebrato presso la casa circondariale di Lodi l'eucarestia insieme al Cappellano don Gigi Gatti, don Roberto Arcari, segretario del vescovo, e don Bassano Padovani, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e volontario della struttura detentiva. Alla celebrazione erano presenti quasi tutti gli ospiti di via Cagnola, anche quelli di altre religioni, oltre alle autorità del carcere ed una folta rappresentanza di volontari e di Polizia Penitenziaria.

UNA SOLLECITA VICINANZA

Il Vescovo ha ricordato la sua particolare vicinanza ai detenuti, essendo già la sua quarta visita alla Casa Circondariale, e ha ringraziato i detenuti per la loro presenza, in quanto visitare i carcerati è una delle opere di misericordia spirituale che il cristiano deve fare per poter vivere appieno il Giubileo. Il Giubileo deve essere inteso nel suo significato più ampio: la Gioia, la gioia che dà la luce e cancella le fredde notti della tristezza che spesso albergano nel cuore del detenuto. Il Giubileo deve portare questo nella vita di tutti, non solo dei detenuti: la libertà, ma non quella fisica, quella del nostro cuore. Tanti uomini credono di essere "liberi", ma non lo sono, poiché hanno "il carcere nel cuore", che li rende schiavi della proprie debolezze e dei propri peccati. E il Giubileo per tutti deve diventare un grido di liberazione dell'anima, che elimina dal cuore odio e vendetta, che deve spezzare la solitudine e le difficoltà che creano il carcere per il nostro cuore.

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Il Vescovo ha ricordato come lo stesso Papa Francesco sia sempre molto attento alla condizione dei detenuti. Ovunque si sia recato nelle sue tante visite pastorali in tutto il mondo, il Papa ha sempre

richiesto un regime carcerario che ponga al centro la dignità dell'uomo e la possibilità di riabilitazione, per poter dare a tutti l'opportunità di riconoscere i propri sbagli e ripartire con grande dignità nella propria vita. Il Giubileo va anche inteso come grande segnale di integrazione con le altre religioni, nel rispetto e nella stima comune, come base di conciliazione e costruzione per un mondo migliore. La Misericordia prescinde dalla religione praticata ed è un atto di riconciliazione e speranza.

PAROLE DI CONFORTO

Al termine della Celebrazione è seguito un rinfresco preparato dai detenuti, durante il quale il Vescovo ha salutato tutti i detenuti, regalando ad ognuno una parola di conforto. Rispondendo alle nostre domande, il Vescovo ha espresso la sua opinione rispetto alla misericordia riservata ai detenuti una volta fuori dal carcere, dichiarando che Dio ci ha insegnato ad essere misericordiosi come Lui lo è stato con noi. Questo è l'insegnamento che, con il buon esempio, il cristiano deve seguire, ed è questo che il Vescovo nel suo cuore vuole diffondere, provando a farsi carico delle difficoltà dei detenuti. La sua presenza in carcere vuole proprio testimoniare un grande atto di misericordia, e dare al "mondo cristiano" un segnale di integrazione e partecipazione alla realtà dei detenuti.

A tutti deve essere data la possibilità di ripartire riconoscendo i propri sbagli e, pur non potendo i detenuti attraversare la Porta Santa per ottenere l'indulgenza plenaria, attraversando la porta della propria cella con cuore libero e giubilare, per loro sarà stato, ogni giorno, proprio come attraversare la propria "personale" Porta Santa.

IN PREPARAZIONE

La messa giubilare del 18 marzo era stata preceduta da due incontri

di preparazione con i detenuti organizzati dal cappellano del carcere don Gigi Gatti, cui hanno partecipato quattro giovani seminaristi: Andrea e Silvain al primo Reparto, Luca e Nicola al secondo Reparto. Gli eventi erano tutti incentrati sul significato e sulla simbologia della misericordia.

Il primo incontro è stato dedicato alla visione delle diapositive della cena di Gesù da Simone e alla parabola del figliol prodigo, la cui immagine è anche riportata in uno dei quadri della cappella del carcere. La Misericordia per perdonare ed essere perdonati, fare del bene anche a chi ci ha fatto del male, in attesa della grande ricompensa del bene di Dio. Questo il messaggio che vuole emergere. Nella parabola del Figliol Prodigo viene data grande rilevanza all'analisi della figura del secondo figlio, il quale si sente offeso per la scelta del padre di riaccogliere il fratello con una grande festa.

Il secondo incontro invece ha portato l'attenzione dei detenuti sui doni della Misericordia. "Non Giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato; amate i vostri nemici. Fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande". Questi i passi del Vangelo, sulle quali maggiormente si è posta l'attenzione, evidenziandone la grande rilevanza per i detenuti. Si è discusso del concetto di misericordia in carcere così com'è descritta dal Vangelo. In carcere il detenuto è visto dagli altri come un uomo, mentre fuori è associato al reato che ha commesso e sta scontando. "Non giudicate e non sarete giudicati" vale molto più tra le mura del carcere che non nel mondo esterno. In questo senso va inteso il Giubileo, come ponte per abbattere le barriere e gli stereotipi che il mondo costruisce sulla figura del detenuto.

IMMAGINI SIMBOLO

Ai detenuti è stato anche spiegato il significato della immagine simbolo del Giubileo. Autore dell'immagine è un sacerdote di origine slovena, Reibi, cui è stato dato

l'incarico di rappresentare la Misericordia. Gesù porta in braccio Adamo, che rappresenta l'intera umanità, significando che nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Nell'immagine Gesù ed Abramo hanno i volti simili ed attaccati, e un occhio di Gesù coincide con uno di Abramo. Questo perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma significa anche che se ci affidiamo a Gesù riusciamo a vedere la vita come Lui ci ha insegnato, guardandola attraverso i suoi occhi. Nell'immagine Gesù porta i segni della croce, a rappresentare quanto lui ha fatto per l'uomo e quindi la sua capacità di sostenere tutto il peso dell'umanità.

IL DIBATTITO

Nel dibattito che si è tenuto con i detenuti si è evidenziato che è importante soprattutto il modo con cui approcciarci alle opere di misericordia. Il vero valore dell'opera di misericordia sta nel farla con animo umile e generoso, e non con la presunzione di chi giudica e pensa di non aver commesso errori perché, ricollegandosi al Vangelo letto, Gesù ci insegna che non bisogna giudicare per non essere giudicati. Solo in questo modo ci si potrà considerare davvero "misericordiosi". "Se prestate a coloro da cui sperate di ricevere, quale gratitudine vi è dovuta?". Il bene va fatto anche, e forse soprattutto, a chi ci fa del male, e non perché ci si aspetti una ricompensa. Non bisogna comportarsi da buoni cristiani, ma essere buoni cristiani. Le azioni misericordiose vanno fatte non per sentirsi a posto con la propria coscienza, ma perché rappresentano l'esternazione dei doni di Dio e perché solo così potremo sentirci un tutt'uno con l'Altissimo, così come raffigurato nell'immagine della misericordia.

È questo il grande messaggio che emerge dal dibattito ed il messaggio che il Giubileo lascia ai detenuti. "Perdonate e sarete perdonati". È questa la grande speranza di misericordia che ognuno degli ospiti di via Cagnola ha, quando attraversa la sua personale porta santa: la porta della propria cella.

Daniele & Marco

LA RIFLESSIONE

LA MIA VITA È UN DISASTRO E MI DOMANDO: PADRE, DOVE SEI?



Molte persone mi dicono sempre che Dio esiste, bene, ok, ma dov'è? Dio è dappertutto, soprattutto dentro i nostri cuori (bisogna farlo entrare?). Io ci penso ogni tanto, ma non trovo risposte facili, e dentro il mio cuore ho le stesse cose di ogni comune mortale sul pianeta terra.

Sono stato battezzato da neonato, ho avuto la comunione e la cresima, ma dopo in chiesa ci sono entrato solo una volta per un matrimonio e altre due per dei funerali. In verità faccio molta fatica a credere, la mia vita è stata un disastro da quando ho incominciato a camminare da solo, e mi domando: Padre dove sei? Perché non mi aiuti? Le risposte sono sempre le medesime: Lui ti vede e c'è sempre, e ti lascia scegliere la strada che tu percorri, qualunque essa sia. Bisogna avere fede. Perché? Devo dire però, che dal 13 marzo del 2013 un grande uomo ha colpito con molta positività il mio cuore e quello di molti molti uomini agnostici o atei, e il grande (Papa Francesco), che fin da subito in modo in cui ha salutato la folla dicendo "Fratelli e sorelle... buona sera!". Tutte le persone che ho conosciuto, dentro e fuori dalle carceri, pensano che questo uomo farà sicuramente delle cose buone per il mondo, e con questo io sono d'accordo! Come potete tutti notare il nostro amato Papa è privo di oggetti preziosi e comunica con le persone per strada senza scorta, e utilizza utilitarie comuni per spostarsi, a me personalmente impressiona positivamente questa cosa come persona di un'umiltà divina.

Io sono molto scettico, e non sto molto bene con me stesso ma una cosa la voglio dire: tutte le volte che sono arrabbiato impreco, ma molto più spesso lo prego in automatico quando mi serve aiuto. Secondo voi cosa vuole dire? Io proprio non so, quando guardo i telegiornali mi viene una tristezza, la cattiveria delle persone non ha limiti, e ci si sente soli e indifesi. E allora mi ritrovo a sussurrare, quasi in silenzio, "Mio Signore dammi la forza per andare avanti, voglio la pace nel mio cuore, voglio la pace del mondo". Questa è la mia preghiera. E forse anche la risposta alle domande che mi faccio.

Andrea